

## ***I luoghi della ricerca che verrà. Archivi e biblioteche aperte***

Sisem, 2 luglio 2020

Il 22 maggio, in un clima generale profondamente segnato dalla pandemia, la Giunta Centrale per gli Studi Storici e il Coordinamento delle Società storiche, del quale la Sisem fa parte fin dalla sua fondazione, hanno inviato al Ministro per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo on. Dario Franceschini e al Ministro dell'Università e della Ricerca prof. Gaetano Manfredi una lettera che raccoglieva le preoccupazioni dei loro soci di fronte alle condizioni restrittive per l'accesso ad archivi e biblioteche imposte dalla congiuntura sanitaria che rischiavano di compromettere gravemente il lavoro degli studiosi e gli impegni di ricerca anche per i giovani interessati dai percorsi di dottorato.

Oggi la situazione sembra aperta a migliori prospettive anche grazie all'impegno di molte istituzioni per garantire comunque una qualche forma di apertura fin dal primo momento, ma siamo tutti consapevoli del fatto che le criticità patite nella fase che si sta chiudendo non erano che l'exasperazione di una situazione comunque difficile, ben nota a chi lavora nelle istituzioni culturali e a tutti gli studiosi che le frequentano.

Per questo motivo, il Consiglio Direttivo della Sisem ha immaginato di organizzare un incontro che mettesse al centro del dibattito il tema dell'organizzazione degli archivi e delle biblioteche e quello della necessità di un approccio attento alla ricerca, ma sensibile alle istanze di un rinnovamento indifferibile non solo rispetto alla evoluzione tecnologica, ma anche in relazione al tipo di utenza a sua volta in continua evoluzione per interessi e formazione.

Recependo dunque le istanze di alcuni soci particolarmente sensibili a questi temi i quali avevano da tempo stimolato un dibattito interno alla Società è stato istituito un piccolo gruppo di lavoro che ha programmato l'incontro dello scorso 2 luglio. Un appuntamento che ha visto la partecipazione di un vasto pubblico di specialisti e professionisti del mondo di archivi e biblioteche pubbliche e private e di molti colleghi interessati ai temi della conservazione documentale (avevamo ricevuto più di 130 richieste di collegamento esterne ai nostri soci e, nonostante le difficoltà di connessione scontate anche da alcuni relatori, il pubblico si è a lungo attestato sulle 140 presenze).

Nei colloqui preparatori era parso di poter identificare alcuni temi portanti per aprire una discussione proficua che non si limitasse a segnalare problemi, ma che fosse propositiva, incentrata su snodi strategici sui quali lavorare immediatamente.

Tra i molti temi possibili, si è ritenuto di non potere che iniziare dalle questioni del personale, sempre più ridotto, da quelle dell'organizzazione (non solo in rapporto alle urgenze sanitarie contingenti) e, infine, dall'enorme tema della digitalizzazione.

L'obiettivo non era certo quello di trovare delle soluzioni che sono fuori dalla portata di una Società di storici, ma quello di stimolare la determinazione di un percorso sinergico nel quale le associazioni di studiosi e ricercatori appartenenti al vasto mondo delle *Humanities*, consapevoli del fatto che le istituzioni di conservazione delle collezioni librerie e documentali costituiscono il luogo insostituibile del lavoro scientifico di tutte le discipline, ma soprattutto di quelle di area umanistica, si affianchino ai professionisti che si fanno carico della loro gestione per provare a riformulare modelli innovativi pensati all'interno di una prospettiva di sistema che tenga insieme conservazione, tutela e ricerca, disseminazione e fruizione specialistica.

La centralità e l'importanza di questi temi è stata confermata nel corso dell'incontro dagli ospiti che sono intervenuti portando contributi importanti alla discussione. Innanzitutto due direttori di Biblioteche Nazionali. Luca Bellingeri, direttore della Nazionale Centrale di Firenze, ha sottolineato l'importanza della storica collaborazione tra istituzioni culturali e università oggi mortificata da un sistema quantitativo di valutazione della ricerca e da una disarticolazione dei percorsi formativi che stanno minando alla base lo sviluppo degli studi specialistici. Sulla stessa lunghezza d'onda Gabriele Capone, Soprintendente ad archivi e biblioteche della Campania e della Calabria e direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli ha molto insistito sulla criticità dei numeri relativi al personale che inibisce l'operatività dei servizi agli studiosi e le attività di controllo e di tutela del patrimonio. La sua idea di prospettare a coloro che, in possesso di un'alta specializzazione in discipline umanistiche, sono in attesa di essere assorbiti dall'insegnamento la possibilità di una riconversione delle competenze per essere così inseriti nel sistema delle biblioteche e degli archivi pubblici costituisce una ipotesi brillante e immediata per affrontare una delle principali difficoltà delle istituzioni di conservazione libraria e documentale.

Dagli interventi di Sabrina Mingarelli, funzionario della Direzione Generale degli Archivi, e di Micaela Procaccia, presidente ANAI, sono emersi altri aspetti importantissimi del problema. Da un lato un rinnovo molto scarso del personale che non consente più l'affiancamento tra vecchie e nuove generazioni professionali, con grave danno per l'operatività del sistema, ma neanche la possibilità di conservare quello spazio per la ricerca tradizionalmente praticato da archivisti e bibliotecari oggi schiacciati dagli impegni operativi, immersi in un modello organizzativo sempre meno

sostenibile. Dall'altro, una lesione profonda del rapporto con le comunità con le quali rischia di interrompersi il profondo legame identitario sul quale si regge una parte importante della tenuta civica del nostro Paese. Va infatti ricordato che, oltre agli archivi statali e alle biblioteche nazionali statali, esiste un mosaico di piccoli e medi depositi del sapere disseminati in vari luoghi e che sono altrettanto fondamentali per la ricerca umanistica.

Infine, i colleghi che insegnano Archivistica e Biblioteconomia Alberto Petrucciani (La Sapienza) e Federico Valacchi (Università di Macerata, membro del Direttivo dell'Associazione Docenti Universitari Scienze Archivistiche) e Marcello Verga, già presidente della SISEM e da tempo Commissario presso l'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, hanno sottolineato la necessità di rivedere il sistema organizzativo degli istituti culturali in una prospettiva polifunzionale e di riformulare la struttura scientifica e formativa dei percorsi di accesso alle professionalità su cui si reggono archivi e biblioteche.

Ma l'aspetto più importante dell'incontro del 2 luglio sembra essere quello dell'ascolto istituzionale. Giampaolo D'Andrea assessore per i beni, attività e produzioni culturali del Comune di Matera e consigliere per gli affari istituzionali del Ministro Franceschini ha infatti proposto l'istituzione di un tavolo permanente di lavoro al quale possano partecipare i rappresentanti del mondo della ricerca e quelli della conservazione, mentre il Ministro Manfredi, la cui partecipazione è stata impedita da problemi di connessione nel suo percorso di rientro da Milano, incontrerà i vertici della Sisem per concordare azioni positive di implementazione della sinergia tra università, archivi e biblioteche non solo in un'ottica di fruizione, ma anche di riprogrammazione della necessaria alleanza tra associazioni scientifiche e realtà istituzionali.

Un risultato importante dovuto all'iniziativa della nostra Società e che, si spera, possa rafforzare la presenza degli studi storici non solo nel dibattito pubblico, ma nella battaglia per tutelare gli spazi delle *humanities* nella progettualità culturale e istituzionale.

Angelo Bianchi, Alessandro Cont, Vittoria Fiorelli, Maria Pia Paoli, Saverio Russo